

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 1-2-3/12/2007

ARGOMENTI:

- Uisp su stampa nazionale: la Maratona di Latina
- Calcio e violenza: la sentenza di Taranto e il volantino di scuse dei tifosi dell'Atalanta (2 artt.)
- Fair play: il terzo tempo di Firenze
- Partite truccate: Uefa e Interpol indagano
- Doping: passaporto biologico per il Giro d'Italia, l'intervista al vicepresidente Wada, e l'inchiesta sulla morte dell'ex-calciatore Lombardi (3 pagg.)
- Diritti tv: bocciata la proposta Rai per gli Europei 2008
- Sport in tv: l'emittente perde i contributi statali se il dibattito degenera
- Sport e salute: di corsa contro diabete e obesità
- Rugby: a Catania una squadra contro l'emarginazione
- Uisp sul territorio: a Senigallia al via il Gran Premio "Essenuoto"

Latina, dieci anni d'orgoglio

MARCO BONARRIGO
ROMA

Da Roma in giù, è la più affollata maratona di tutto il sud Italia. E sostiene bene il confronto con quelle dei grandi capoluoghi come Napoli, Bari o Palermo. Festeggia il decennale domani, la Maratona di Latina e lo fa schierando alla partenza quasi settecento concorrenti, dandosi una connotazione totalmente amatoriale (abolita ogni forma di ingaggio o rimborso spese ai top runner) e puntando tutto sulle squadre, cui viene offerto un montepremi ancora più ricco del solito.

ORGOGGIO PONTINO «La quarantadue chilometri — spiega Andrea Giansanti, portavoce dell'Uisp provinciale che promuove la corsa — è il nostro fiore all'occhiello, perché porta sette concorrenti su dieci da fuori pro-

vincia e ci permette di mostrare a tutti quanto di bello offra il territorio: dalla natura del Parco del Circeo, al lago di Fogliano, al litorale con le sue dune che verrà percorso per ben dieci chilometri, dal quindicesimo in poi». A ridosso di Fogliano ci sono anche i due chilometri di (facile) strada bianca che fanno della maratona pontina una delle poche a offrire anche un passaggio non asfaltato senza penalizzare i tempi di percorrenza. Il record della corsa, infatti, è il buon 2 ore 15'10" realizzato da Kipkering nel 2001.

ALTO LIVELLO «Al concorrenti — prosegue Giansanti — proporremo anche quest'anno un tracciato completamente chiuso al traffico e un'assistenza tecnica di primo livello. Per il decennale, abbiamo incrementato il montepremi per gli amatori: offiremo oltre trecento riconoscimenti, pre-

miando fino al decimo di categoria. Poi rimborseremo la quota di iscrizione a tutte le donne che taglieranno il traguardo e proporremo due pasta-party, uno alla vigilia e uno dopo il traguardo». L'assenza di ingaggi e premi in denaro, per concludere, potrebbe anche consentire la vittoria di un amatore puro: tra i favoriti il portacolori dei Bancari Romani Claudio Leoncini.

CORRI PER IL VERDE Dalla natura del Circeo a quella della Valle dell'Aniene. Domattina, gli oltre cinquecento partecipanti a Corri per il Verde avranno l'opportunità di correre in una delle zone naturalisticamente più interessanti della città. Il tracciato prevede un circuito di due chilometri, da ripetere più volte, che segue il corso del fiume ed è stato disegnato dai volontari di «Insieme per l'Aniene», coordinati dal naturalista-podista Lucio Zaccarelli.

LA GAZZETTA DELLO SPORT - ROMA

1-12-2007

La svolta di Taranto

«Ultras pagate i danni»

Sentenza senza precedenti per il match sospeso dopo la morte di Sandri
Per gli 8 condanne tra i 3 e i 4 anni e dovranno risarcire Lega e Comune

MAURIZIO GALDI
FULVIO PAGLIALUNGA

1 giro di vite contro la violenza sembra ormai aver raggiunto anche le aule giudiziarie. Ieri a Taranto il giudice monocratico Patrizia Nigri ha emesso una sentenza che, anche se non farà giurisprudenza, rappresenta un'importante innovazione. Al di là delle condanne inflitte a otto ultras del Taranto per le violenze che portarono alla sospensione di Taranto-Massese, ha condannato gli stessi a risarcire i danni alla Lega di serie C e al comune di Taranto. È la prima volta che questo accade e forse rappresenta il più serio deterrente alla violenza.

LA NOVITA' Condannare al risarcimento dei danni significa che viene riconosciuto il danno subito da chi organizza l'evento sportivo. La novità è che per la prima volta viene applicato questo principio a incidenti procurati dagli ultras, ma la cosa più importante è quello che potrà avvenire a Napoli, al processo per Moggiopoli. In quel caso la Federcalcio e la Lega si sono costituite parti civili e se si arriverà alla

condanna degli imputati, questi potranno essere in seguito chiamati a risarcire dei danni all'immagine del campionato. Contro gli ultras, comunque, si tratta di un passo importante. Per molti di loro le condanne penali «scivolano» e addirittura per qualcuno sono una sorta di «medaglia» da mostrare agli amici. Il dover risarcire i danni probabilmente colpisce molto di più.

LA SENTENZA Tutti condannati, ma con pene più lievi di

quelle chieste dall'accusa. Per otto ultras del Taranto, responsabili degli incidenti che hanno portato alla sospensione della partita con la Massese dell'11 novembre, ieri è arrivata la sentenza, davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Taranto. Pene, però, più miti di quelle richieste dal pm Alessio Coccioli, perché riconosciute le attenuanti generiche: 3 anni e 8 mesi a Gaetano Cava (ne erano stati chiesti 6), 3 anni e 4 mesi a Fabio Murianni (chiesti 5) e 3 anni per Gaetano Galia-

no, Marco Roderò, Nicola Cascione, Cosimo Pizzolante, Giovanni Ferola e Giovanni Straziota (dei 4 chiesti). Confermati i reati: devastazione, danneggiamento, atti di violenza in manifestazioni sportive, resistenza e, in alcuni casi, lesioni a pubblico ufficiale.

RISARCIMENTO Tutti sono stati anche condannati al risarcimento dei danni, che verrà stabilito in sede civile: due le parti civili, la Lega di C (che chiede 100.000 euro) e il Comune di Taranto (che chiede un milione), mentre la richiesta del Taranto è stata bocciata per vizio di forma. Il Giudice monocratico Patrizia Nigri, inoltre, non ha deciso sulle istanze di scarcerazione (se ne parlerà forse lunedì) e gli otto sono rimasti in carcere.

L'ALTRO ULTRÀ Il nono degli ultras arrestati, Claudio Morabito sarà processato venerdì prossimo, non avendo richiesto il rito abbreviato. A tutti è stato notificato il provvedimento di divieto di ingresso allo stadio e divieto di trasferte con obbligo di presentarsi in Questura per i prossimi cinque anni.

La GAZZETTA dello SPORT

1-12-2007

IL VOLANTINO



**PARTITA SOSPESA:
MOTIVAZIONI GIUSTE, MODALITA' SBAGLIATE,
MA COME SEMPRE
CI ASSUMIAMO LE NOSTRE RESPONSABILITA'**

I ragazzi che coordinano le attività della Curva Nord si assumono la responsabilità per quanto accaduto nella gara con il Milan. Siamo convinti che quella partita, come tutte le altre, non dovesse essere giocata e la bontà della nostra convinzione ha trovato conferma la settimana dopo quando il "Palazzo" ha deciso, con un grave ritardo, di sospendere i campionati per una giornata.

Nonostante avessimo motivazioni valide ("davanti alla morte il calcio deve fermarsi") abbiamo sicuramente sbagliato i modi e abbiamo commesso degli errori, primo fra tutti quello di non riuscire a far capire alla tifoseria atalantina le ragioni di quella protesta.

**Abbiamo mancato di rispetto
prima di tutto ai bergamaschi e agli atalantini,
anche a quelli della nostra stessa curva,
e questa è la cosa che più ci dispiace**

Abbiamo provato a ridurre la tensione della situazione, alcuni di noi hanno cercato di ricondurre la protesta in una forma civile. Purtroppo non ci siamo riusciti.

**Chiediamo scusa a tutta la tifoseria atalantina
ed in modo particolare ai tifosi della Curva Nord**

In più ci fa star male pensare che la nostra squadra prima è stata strumentalizzata e poi privata del nostro sostegno.

Chiesto il perdono ai tifosi, ignorate squadra e società

GUIDO MACONI
BERGAMO

L'Atalanta schianta il Napoli, prima i suoi ultrà chiedono pubblicamente scusa con un volantino distribuito agli ingressi dello stadio. «Chi coordina la curva nord — si legge — si assume la responsabilità di quanto successo con il Milan. Motivazioni giuste, ma modi sbagliati nella protesta. E dunque scuse ai bergamaschi e agli atalantini, in particolare proprio ai tifosi della curva». Non si fa cenno invece alla squadra e alla società, che per quanto successo subirà un danno economico rilevante.

PARTE SANA Gigi Del Neri, raggianti per il 5-1, aspetta la parte sana della curva. «Avessimo avuto anche la curva sarebbe stato meglio, ma abbiamo giocato anche per loro, perché non tutta la curva è da condannare. Il pubblico comunque ha reagito bene e ci ha sostenuto come immaginavamo». Sulla partita c'è poco da dire. «Siamo stati quasi perfetti».

la GAZZETTA dello SPORT
3/12/2007

Firenze, lacrime e grande fair play

di Alessandro Rialti

FIRENZE - Troppo fragile la diga contro le lacrime. Un'opposizione di carta velina. Piangevano tutti quando il Franchi è sprofondato nel suo rumoroso silenzio. Il tempo fermo, immobile. E quegli striscioni. Quello semplice della curva Ferrovia: «*Cesare siamo tutti con te, Firenze ti è vicina*», e quello che ha riempito tutta la curva Fiesole. Enorme e pure lui immobile, come una poesia scritta nell'aria: «*Il tempo che passa smorzerà il dolore, ma se avrai bisogno di lei alza gli occhi al cielo, la sua stella ti guiderà per sempre e ci porterà lontano*». Intorno uno stadio completamente viola, stracolmo. Una muraglia di uomini, donne e bambini: pareti di cuori. Infine lui, minuscolo, Cesare che provava a trasformarsi in roccia. Per non sgretolarsi. Ha retto, poco lontano c'era suo figlio Nicolò, tuta e cappellino. Pareva un Cesare più piccolo, un'altra roccia. E mentre lui, minuscolo, attraversava il campo, prima di quel formidabile silenzio, la gente lo applaudiva. Volavano sul campo tre rose bianche. Lui si fermava, la pietra si animava, e le raccoglieva.

SOTTOVOCE - Più tardi, dopo la gara, le riprenderà e, con un mazzo di fiori volato dalla tribuna, le porterà via. Arrivato in panchina, senza mai alzare gli occhi, è parso come scuotersi. E ha risposto. Prima salutandolo, poi mandando baci. Tutto sottovoce, compresso dentro il suo pudore. Intanto il Franchi si è spento. Quello che è successo ha dell'incredibile. Ci sono gesti che nascono così, di colpo. Un frammento alla volta. E' andata così anche in questo caso. Un'idea elementare: Cesare non ama l'enfasi, ma la semplicità. Regaliamogli qualcosa che sia naturale e chiaro allo stesso tempo. Niente meglio del silenzio, il suo silenzio. Un'idea che ha convinto tutti. Così già dalla mattina gli ultrà, muniti di foglietti e scotch, avevano riempito il Franchi. Silenzio, c'era scritto. Silenzio. Ed è successo. Quando Farina ha chiamato le due squadre in mezzo al campo, dopo che il vecchio inno di Narciso Parigi era rimasto per una volta muto, è successa la magia. La neve del silenzio. Il vuoto dei rumori. Il nulla che è pieno del tutto.

E Cesare? E la pietra? Che straordinaria sofferenza. Che difesa per non crollare sotto il peso della tenerezza. E' rimasto lì, senza respirare. Gli occhi rossi, umidi. Il cuore sospeso. Ha ascoltato il silenzio, sentendo quello che gli altri magari percepivano appena. La gente. Tanta gente. Non fantasmi, ma sangue e dolore. Partecipazione. Più tardi uno slogan, urlato, nonostante la delusione di un risultato che si faceva lezione di calcio, riuscirà a condensare in modo fenomenale quello che quel silenzio stava dicendo. Uno slogan semplice: «*Uno di noi, Prandelli uno di noi...*». Vero. Eccola la verità. Manuela, la sua Manuela, andandosene gli ha lasciato qualcosa. Le altre pietre, suo figlio Nicolò, sua figlia Carolina, ma in fondo pure una città, anzi un piccolo mondo d'amore. «*Uno di noi, Prandelli uno di noi...*». Un patto. E per una volta tutto il resto è scomparso.

COME NEL RUGBY - Era davvero una domenica speciale, con un unico neo: il coro razzista a Ibra. Ma alla fine della gara, è nato il terzo tempo, quella piccola cerimonia di fair-play che la Fiorentina si è inventata

nella domenica del dolore, e oggi, al Consiglio di Lega (che non era d'accordo), ha molte probabilità di diventare qualcosa di ufficiale, da adottare su tutti i campi di gioco. L'idea è stata adattata dal rugby (dove in realtà si chiama *corridoio*: il terzo tempo è la cena o la bevuta dopo la partita) e per la prima volta si è vista riproposta su un campo di calcio. La squadra di casa, battuta nettamente, che a fine gara invece di lamentarsi o polemizzare, corre verso il tunnel di ritorno negli spogliatoi e, allenatore in testa, aspetta il rientro della squadra ospite, l'Inter. Tutti lì, sotto la curva a battere le mani agli avversari. Ad abbracciare e a scambiarsi la maglia con gli altri.

Ne sarà stato entusiasta anche Prandelli. Che è stato ingoiato nelle viscere del Franchi ed è riapparso solo alle 19.50, dettando poche righe: «*Ringrazio, anche a nome della mia famiglia, il pubblico della Fiorentina e la città di Firenze per lo straordinario tributo, per la grande dimostrazione di civiltà e il senso di rispetto dimostrato in questi ultimi giorni*». Il minimo indispensabile, perché per dire *vi amo* basta un sussurro.

CORRIERE dello SPORT

3-12-2007

Partite truccate: Uefa e Interpol indagano

Lo scandalo svelato dal settimanale tedesco *Der Spiegel*. Degli incontri, 15 si sarebbero svolti nella stagione in corso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Calcio globale, scommesse truccate globali. Il filo dell'ultima inchiesta, rivelata ieri, riguardante partite forse influenzate da una mafia internazionale, avrebbe origine in uno o più centri organizzatori in Asia e passerebbe per l'Est europeo per arrivare a toccare 26 incontri di Champions League (anche se l'Uefa nega problemi su questa competizione), Coppa Uefa e Intertoto.

Secondo il settimanale tedesco *Der Spiegel*, l'indagine è partita dalla Uefa che, nelle settimane scorse, ha presentato un dossier di 96 pagine all'Interpol, la quale si è presa in carico l'inchiesta. Degli incontri, 15 si sarebbero svolti nella stagione calcistica in corso: tre riguardano il terzo turno preliminare della Champions League, due la Coppa Uefa. Undici partite, invece, sarebbero state truccate tra il giugno 2005 e il novembre 2006. L'Uefa, che ha confermato l'inchiesta in corso, non ha voluto rivelare di quali incontri si tratti e quali squadre siano coinvolte. Lo *Spiegel*, però, rivela che sotto inchiesta ci sarebbero formazioni di Bulgaria, Georgia, Serbia, Croazia, Estonia, Lituania, Lettonia.

Che possa esistere una rete di scommesse clandestine che ha il suo terminale di comando in Asia non deve stupire. A parte l'amore profondo degli

asiatici per le scommesse, cinesi in testa, già lo scorso ottobre un'operazione dell'Interpol in sette Paesi asiatici aveva portato all'arresto di 187 persone, accusate di gestire operazioni clandestine e illegali legate alle partite di calcio internazionale. Ora si scopre che la loro capacità di manovra, e di influenzare il risultato di una partita, arriva a toccare incontri di alto livello quali sono quelli europei tra squadre di diverse nazioni.

Il problema è serio e riconosciuto come tale dai funzionari delle organizzazioni calcistiche e dalle polizie internazionali. Per l'anno prossimo, per esempio, il presidente della Uefa Michel Platini sta organizzando un incontro a Bruxelles con il commissario europeo alla Giustizia Franco Frattini sulle questioni delle partite truccate, della corruzione e del riciclaggio di denaro sporco in ambito sportivo. E una conferenza internazionale sul ruolo delle mafie asiatiche, e i loro rapporti con l'Europa, è prevista per il prossimo gennaio a Singapore.

La questione aperta da quest'ultima inchiesta è seria. Al di là del fatto che si tratterà di stabilire se le partite truccate hanno influenzato i risultati e lo svolgimento dei relativi tornei, indica che attorno al calcio si è ormai sviluppata una rete di interessi criminali che non ha frontiere. Un fenomeno che, se non interrotto, rischia di compromettere la credibilità di eventi di grande prestigio e attrazione, come la Champions League, e la stessa reputazione del calcio mondiale.

Daniilo Taino

CORRIERE DELL'SR RT

2-12-2007

Giro, stretta sul doping

di Ruggero Quadrelli

MILANO - Idealmente il Giro è ripartito. Lo ha fatto dal teatro degli Arcimboldi a Milano, da un palco che è solito intrecciare drammi e passioni, alleanze e tradimenti, incubi ed esaltazioni. Proprio come il ciclismo, e come il Giro d'Italia. Il percorso dell'edizione numero 91 che si correrà dal 10 maggio al 1 giugno 2008 è attraente e intricato, disegnato con uno spirito moderno, con una corretta alternanza nel chi-

lometraggio delle tappe (5 delle quali superano i 200 chilometri) e con 4 prove contro il tempo, una delle quali a squadre e un'altra

(arrivo a Plan de Corones) in salita. «E' un Giro - sono parole di Angelo Zomegnan, il direttore della corsa - che rispetto all'edizione 2007 ha analogie nella lunghezza, 3423 chilometri contro i 3442, ma presenta un minor numero di salite». Anche se, aggiungiamo noi, quelle inserite bastano e avanzano, se si tiene conto che un giorno si sale sul Manghen e si arriva all'Alpe di Pampeago, che ventiquattro ore dopo si affrontano Pordoi, San Pellegrino, Falzarego, Giau e Fedaia, che l'età di Plan de Corones presenta pendenze fino al 24 per cento e che nella penultima giornata i corridori sono chiamati a salire sul Gavia (2621 metri, "tetto" del Giro) e sul Mortirolo.

TRASPARENZA - «Dovrà essere il Giro d'Italia della trasparenza - ha precisato Zomegnan - quello della pulizia e della credibilità. Sarà l'organizzazione a scegliere le squadre, una selezione che nessuno ci impedirà di fare. I primi inviti alle formazioni che riteniamo idonee a disputare il Giro verranno ufficializzati dalla prossima settimana. Innanzitutto adotteremo il criterio etico, nel senso che per avere la garanzia di partecipare ogni corridore dovrà essere in possesso del pas-

saporto biologico.

Poi conterà il criterio sportivo».

BEDICA - La corsa, che gli organizzatori dedicano

alla memoria di Enzo Biagi "maestro di vita", prenderà il via dalla Sicilia: cronosquadre a Palermo e poi due altri giorni di permanenza sull'isola con tappe ad Agrigento (il finale sul circuito del Mondiale 1994: 1. Leblanc, 2. Chiappucci) e Milazzo. La risalita dello stivale inizierà da Pizzo Calabro e man mano che andrà a esaltare l'aspetto agonistico farà in modo di raccontare anche l'Italia dei paesaggi e del turismo (Gargano, Abruzzo, Dolomiti), della cultura e dell'arte (Pesaro e Urbino, le città di Rossini e Raffaello), dello sport e della leggenda: Carpi e Dorando Pietri cento anni dopo la maratona dell'Olimpiade di Londra che non vinse ma che lo rese celebre e pure

Pescocostanzo (Taccone), Cesena (Pantani), Modena (Enzo Ferrari). Farà una escursione in Svizzera (Locarno, dove già arrivò nel 1950: 1. Hugo Koblet), visionerà i percorsi dei Mondiali di Mendrisio 2009 e Varese 2008 e si concluderà a Milano con una inusuale cronometro (l'ultima volta fu nel 2003) che potrebbe lasciare aperti i giochi della maglia rosa fino all'ultima pedalata.

REAZIONI - Il presidente del Coni, Petrucci: «Lo vedo un Giro appassionante, indubbiamente un buon

avvicinamento alle Olimpiadi. E poi mi sembra serio il concetto degli organizzatori nella tollerabilità zero contro le frodi». Di Luca, l'ultimo vincitore: «Percorso

duro, mi piace. Dopo tante salite potrebbe decidere l'ultima crono». Bettini: «Vedo due Giri d'Italia: il primo dai percorsi misti sui quali mi esalto, l'altro con troppe salite a respingermi». Cunego: «Ci sono forse troppe crono ma fortunatamente c'è tanta montagna». Simoni: «E' una scommessa, difficile da interpretare». Savoldelli: «Sulle Dolomiti saranno tre giorni terribili»

C'erano il presidente della Federciclismo Di Rocco, Prudhomme (Tour) e Cordero (Vuelta) ma non c'era McQuaid (il gran capo dell'Uci), già assente alla presentazione del Tour e cosciente che anche qui non sarebbe stato ospite gradito.

Corsa dedicata a Biagi Su Gavia e Mortirolo poi la cronometro finale Di Luca: «Mi piace» Cunego: «Troppe crono»

CORRIERE DELLO SPORT

2 - 12 - 2007

SVOLTA La lunga stagione di Richard "Dick" Pound, astutissimo avvocato fiscalista canadese (ed ex nuotatore, finalista a Roma '60 nei 100sl), quale capo della potente World Anti-doping Agency (Wada), con sede a Montreal, si chiuderà il prossimo 31 dicembre.

Al suo posto uno sconosciuto, per il mondo dello sport, australiano: l'ex ministro delle finanze del governo conservatore, John Fahey. Eletto, a metà novembre, su indicazione degli stati nazionali che fanno parte del "Wada Foundation Board", Fahey rimarrà in carica per tre anni (rinnovabili) affiancato, su indicazione dell'azionariato sportivo (Cio, Federazioni Internazionali), da Arne Ljungqvist, nominato alla vice-presidenza. L'elezione di Fahey è stata, tuttavia, assai contrastata. In verità, quel posto sarebbe dovuto andare a Jean-Francois Lamour, ex ministro francese dello sport e campione olimpico di sciabola nel 1988, che della Wada era il vice-presidente. D'improvviso, poco più di un mese or sono, ecco invece spuntare, in alternativa a Lamour, la candidatura di Fahey. Il francese, fittando un complotto di Pound ai suoi danni e temendo la trombatura, si dimetteva e ritirava dalla corsa. I meandri del potere, dove s'amministrano montagne di dollari, sono sempre cosparsi di traboc-

chetti. E la Wada, che pur dovrebbe essere, come corpo di polizia specializzato nel fiutare e acciuffare i trasgressori dell'etica sportiva, ente di limpida correttezza, non fa eccezione. D'altro canto, Pound s'era dimostrato un maestro nell'uso del potere tanto da aver superato, in immagine (e arroganza), il suo boss del Cio, Jacques Rogge. Così, non è da escludere che l'avvocato canadese, in vista di future nomine (alla presidenza del Tribunale dello sport con sede a Losanna), avesse organizzato una cordata anglo-americana e anti-europea per opporsi all'odiato francese Lamour. E che lo stesso Lamour, forse per anticipare Pound, si fosse dato da fare, con scarsa avvedutezza, nell'amministrazione della Wada per piazzarvi uomini suoi. Sotto il sole, il solito spettacolo d'ordinarie miserie umane.

Diversa, invece, la posizione di Arne Ljungqvist. Indiscutibile la sua competenza e senza ombre la carriera, anche se poderosamente so-

spinta, negli anni, dall'emergere del problema doping. Oggi Ljungqvist è, senza dubbio, il "dominus" di questo vasto e ricco campo. Di cui traccia, nella conversazione che segue, i risultati raggiunti e le sfide future.

«La Wada nacque, nel 1999, con tre scopi precisi. Primo: eliminare il caos esistente nella lotta antidoping, con regole e leggi differenti tra stati, federazioni, sport. Secondo, portare i governi ad un tavolo comune, per realizzare una lotta basata sul potere legislativo e coercitivo dei paesi sovrani. E, infine, ottenere gli indispensabili finanziamenti pubblici. Questi tre risultati sono stati ottenuti, e prima di Atene tutti hanno dovuto firmare l'accettazione di regole comuni per prender parte ai Giochi».

Ma a firmare furono le Federazioni internazionali, non i governi nazionali.

«La strada dei governi doveva passare per l'Unesco, organizzazione sovranazionale dove tutti i paesi sono rappresentati. In quat-

tro anni, attraverso l'Unesco, è stata varata una convenzione che ha ottenuto l'adesione dei necessari trenta stati perché essa diventasse obbligatoria. E, ad oggi, oltre 70 stati hanno firmato la convenzione. L'impegno di John Fahey sarà soprattutto a livello governativo, perché la via maestra è lì: servono leggi antidoping in tutti i paesi. Lo dimostra il caso Austria, alle Olimpiadi di Torino. Se non ci fosse stata la legge antidoping italiana, la Wada non avrebbe potuto far nulla: i test di quegli atleti, difatti, erano negativi. Ma la polizia, con un raid in albergo, trovò il materiale dopante

e provò le colpe dell'allenatore austriaco».

Al vostro muoversi, però, corrisponde il galoppo della farmacologia.

«È vero, e per questo dedichiamo il 25% dei fondi, circa 5-6 milioni

«Doping? Il problema è culturale: rifiutare il trucco»

di euro l'anno, alla ricerca. Ricerca non più affidata in esclusiva ai tradizionali laboratori antidoping, ma aperta alle università e agli istituti scientifici. Essi ci propongono studi da effettuare, noi li valutiamo e decidiamo, se utili, di finanziarli».

Il futuro prossimo che prevede?

«La realizzazione del passaporto medico, per tutti gli atleti di alto livello internazionale. Il passaporto conterrà il normale profilo (metabolico, ormonale) dell'atleta, stabilito attraverso lo studio del sangue e delle urine. Lo sci di fondo, il ciclismo, il biathlon, anche

l'atletica, stanno già procedendo su questa strada, ma soltanto per "non start", nel senso che un atleta al di fuori di certi parametri non può prender parte ad una gara. In futuro, invece, il passaporto dirà senza equivoci se un atleta si è dopato o meno, anche se nel frattempo ha superato tutti i test».

Qual è la nuova frontiera del doping?

«È la modifica genetica del sangue, ad esempio. Qualcosa per cui si lavora, in molti laboratori del mondo. Non certo a fini di doping, ma i cui risultati potrebbero essere utilizzati nello sport. Ci stiamo

muovendo anche noi in questa direzione, allo scopo di prevenire. Presto, con il rapido progresso tecnologico, questo sarà un problema reale, non più un'ipotesi di studio».

Non c'è dunque una fine alla ricerca di scorciatoie?

«No, dal punto di vista scientifico. Ma io sono ottimista, se soltanto si guarda dove eravamo trent'anni or sono, quando l'antidoping cominciò, e dove siamo adesso. Il problema, tuttavia, è culturale: rifiutare il trucco, premiare il merito. In attesa che il sogno si realizzi, noi cerchiamo di acchiappare i truffatori».

l'unita

3-12-2007

La Sla uccide ancora: se n'è andato

Lombardi, ex Avellino

■ di Ivo Romano

Se n'è andato anche lui, Adriano Lombardi. Ultimo di una lunga serie, ennesimo nome da inscrivere in un infinito elenco listato a lutto. Un altro ex calciatore, l'ennesimo, colpito dalla Sla (o morbo di Lou Gehrig), un male subdolo, che consuma il fisico, divora i muscoli, azzera i movimenti. Aveva 62 anni, viveva in Irpinia, la sua terra d'adozione, lui che era toscano di Ponsacco, in provincia di Pisa. Sul campo, un regista d'altri tempi, come ora se ne trovano di rado: petto in fuori, testa alta, piedi buoni, lancio al millimetro. Fuori, un uomo tutto d'un pezzo: porta-

mento fiero, carattere forte, lingua affilata. E tanta voglia di lottare. Che a nulla è valsa contro il male che non lascia scampo, quello che s'è lasciato dietro una lunga scia di morti, più o meno sospette. Prima di lui, Gianluca Signorini, ex libero di un bel Genoa, la cui storia aveva commosso il mondo. E poi gli altri: Giorgio Rognoni, centrocampista ex Cesena, Lauro Minghelli, protagonista col Torino e l'Arezzo, Guido Vincenzi, terzino di Inter e Ternana a cavallo tra gli anni '50 e '60, senza dimenticare Fulvio Bernardini, Tito Cucchiaroni (deceduto per infarto, ma comunque affetto da Sla), Ubaldo Nanni, Albano Canazza, Fabri-

zio Di Pietropaolo, Ernst Ocwirk. Tanti nomi, tante storie. Calciatori che spesso non si sono incrociati su un terreno di gioco, ma che hanno affrontato un comune avversario, di quelli che non si battono. Malgrado il coraggio, che a Lombardi mai ha fatto difetto. Difatti, aveva deciso di venire allo scoperto, di raccontare il suo dramma, di lanciare un monito. Mai un'accusa lanciata, mai un sospetto lasciato trasparire. Tanta dignità mostrata, insieme al coraggio delle sue idee: l'invito alla ricerca sulle cellule staminali, unica chance per venire a capo del subdolo male che ne aveva minato il fisico. Era andato in tv, prima a Te-

lethon per una buona causa e un abbraccio coi vecchi amici, poi a Sfide, laddove il calcio diventa storie da raccontare. Il calcio, la sua vita. E un grande amore, che l'ha condotto in giro per l'Italia (con una puntatina finale in Svizzera, sul limitare della carriera) lungo 18 stagioni e una marea di luoghi: dalle giovanili della Fiorentina all'Empoli, dal Lecco al Como, da Piacenza a Perugia, per un totale di quasi 500 gare disputate. Ma soprattutto Avellino. Un po' di stagioni in B, poi la promozione in A. E, al debutto, l'improvvisa notorietà. Prima di A, a San Siro, contro il Milan: Lombardi dimentica i documenti, l'arbitro Mattei non

vuol sentire ragioni, il capitano deve assistere alla gara dalla tribuna. Esordio solo rinviato, in una stagione chiusa con una splendida salvezza. Poi, l'addio ad Avellino. Anzi, l'arrivederci. Perché lì aveva trovato l'amore, la signora Luciana, divenuta sua moglie. Una bella famiglia, con le figlie Sara e Mara, e poi gli altri tre figli, quelli lontani, di primo letto. All'Avellino era tornato più volte, ma da allenatore. Dell'Avellino era diventato presidente onorario, ben più avanti, quando ormai il suo dramma era cosa nota. Ieri s'è arreso, come mai avrebbe fatto in campo. E come prima di lui tanti altri, anzi troppi.

L'UNITA'

1-12-2007

L'INCHIESTA Guariniello acquisisce la cartella clinica

Signorini e gli altri, troppe morti sospette tra i calciatori

■ Il pm di Torino Raffaele Guariniello ha fatto acquisire le cartelle cliniche e l'intera documentazione relativa alle ultime fasi della malattia di Lombardi. Il tutto fa parte di una vasta inchiesta sulle patologie che colpiscono i giocatori. Il sospetto è che il doping o antinfiammatori in dosi massicce provochino il male.

Ad accendere l'attenzione sulla Sla furono le immagini di Gianluca Signorini in lacrime a Marassi sulla sedia, con tutto lo stadio ad applaudirlo. L'ex capitano del Genoa combattè a lungo la sua battaglia, ma alla fine dovette arrendersi nel 2002. La sua morte servi

però ad aprire un filone di indagine su una malattia a lungo trascurata: l'anno dopo, la procura di Torino avviò un'inchiesta, all'inizio riguardò cinque squadre professionistiche ma poi si allargò. L'indagine accertò all'inizio quaranta casi di calciatori e tanti altri casi sospetti. Fu così che ci si accorse di episodi lontani: quelli di Armando Segato (ex Cagliari, Fiorentina e Udinese), Ernst Ocwirk (Samp), Ubaldo Nanni (Pisa) e Guido Vincenzi (Inter e Samp). E poi altre morti sospette come quelle di Giorgio Rognoni, Nello Saltutti, Ugo Ferrante, Giuseppe Longoni, Bruno Beatrice.

Europei 2008: no alla cessione dei diritti

dal nostro inviato

FABIO LICARI
LUCERNA (Svizzera)

Serie B in tv? Ma quando mai. Il progetto Figc-Rai-Sky è fallito miseramente, con figuraccia internazionale inclusa: l'Uefa è infuriata con la tv di Stato, si sente presa in giro, e oggi comunicherà il suo «no» alla famosa sub-cessione dei diritti tv dell'Europeo. Ecco cos'è successo negli ultimi due mesi.

NIENTE SERIE B La Serie A è dovunque, si sa, e i tifosi possono seguire le dirette della loro squadra su Sky. Ma la B resta confinata in spazi miseri, pochi minuti (o secondi) per far vedere i gol a orari impossibili. Anche se ci sono club di grande tradizio-

ne. Come risolvere il problema? Dove trovare i soldi per pagare i diritti tv e accontentare i tifosi? A settembre, allora, spunta un'idea che coinvolge Federazione, Rai e Sky e potrebbe far guadagnare tutti.

CONTRATTO EURO La Rai aveva acquistato i diritti dell'Europeo 2008 per la cifra (esagerata) di 120 milioni di euro, con un contratto che prevedeva la possibilità di rivendere 4 partite (ma non in esclusiva) a un'altra tv. Non è stato un affare, ma tanto i politici «coprono» e il canone lo pagano gli abbonati. Quando però nasce il problema della B, ecco l'idea: chiedere all'Uefa una deroga, per sub-vendere i diritti di alcune partite a Sky, e con quei soldi pagare le dirette dei

campionato di serie B.

ISTANBUL Non è facile avere il «sì» dell'Uefa. Abete e Carraro si spendono personalmente: il primo scrive a Platini, il secondo affronta un difficile Esecutivo a Istanbul. Perché riaprire il contratto all'Italia potrebbe spingere tutti gli altri 52 Paesi a chiedere lo stesso. Sarebbe il caos. Ma Abete, Carraro e Platini trovano la formula: «un'eccezione per motivi di solidarietà». Platini a Istanbul dice: «Ho salvato la B».

PALETTI L'Uefa concede l'eccezione, ma pone dei limiti: sub-vendere non più di 12 partite a Sky; non quelle dell'Italia; soltanto quelle dei gruppi; più un indennizzo all'Uefa stessa. Il valore

delle 12 gare sarebbe di circa 47 milioni. Sky non è così convinta: non ha l'Italia né gare importanti. Ma la Rai fa molto peggio: il 4 ottobre partecipa a una riunione a Nyon con Uefa e Figc e dà il suo «ok» di massima, poi non si fa sentire più.

RABBIA All'Uefa aspettano increduli, poi ricevono un fax nel quale la Rai propone addirittura nuove condizioni. Dalle facce e dalle parole sussurrate a Lucerna dai dirigenti Uefa si capisce che la rabbia è forte: pensano che alla Rai interessi soltanto l'affare. Così l'Esecutivo decide di considerare «decaduta» l'Italia dalla possibilità di sub-vendere i diritti dell'Europeo. Questione chiusa. Addio B in tv. E un po' di risate alle spalle.

la GAZZETTA dello SPORT

1-12-2007

L'emittente perde i contributi statali se il dibattito sportivo diventa rissa

Antonello Cherchi

Al bando le risse sportive in Tv o i dibattiti surriscaldati, spesso inscenati ad arte per motivi di audience. Ma anche gli articoli e i commenti che istigano alla violenza o che recano informazioni lesive della dignità personale. È in dirittura d'arrivo il Codice media e sport, che ha ricevuto il via libera dalla commissione Cultura della Camera, mentre il Senato, che ha ottenuto una proroga, si pronuncerà in settimana.

Obiettivo del Codice è riportare le discussioni sportive in ambiti più civili, in modo da contribuire a rasserenare il clima che avvelena gli stadi. Il princi-

CONDUTTORI PIÙ ATTENTI

Non dovranno dare spazio a commenti o atteggiamenti violenti, dissociandosi subito e sospendendo, se è il caso, la messa in onda

pale (se non il solo) imputato è ovviamente il calcio. Tant'è che l'idea del Codice è contenuta nelle norme varate del Governo per rispondere ai tragici fatti verificatisi a fine gennaio a Luzzi, in provincia di Cosenza, dove morì vittima di un pestaggio il dirigente della Sammarinese Ermanno Licursi, e ai disordini di Catania, che costarono la vita all'ispettore della polizia Filippo Raciti.

Episodi che, purtroppo, non sono rimasti isolati, visto che anche qualche settimana fa il calcio è tornato a essere pesantemente ostaggio della violenza, scatenatasi dopo la tragica morte del giovane tifoso laziale, Gabriele Sandri. Il Codice, dunque, si appresta al debutto in una situazione assai calda.

Il documento, sottoscritto dagli operatori dell'informazione (Ordine dei giornalisti, Fieg, principali reti radiotelevisive) il 25 luglio scorso, ha prima su-

perato, a fine agosto, il vaglio del Consiglio di Stato, poi, a metà ottobre, quello del Garante della privacy e ora si trova a metà strada del consenso parlamentare. Ma non dovrebbero esserci problemi per il sì finale. La commissione Cultura della Camera, infatti, non ha potuto che prendere atto della necessità di imporre regole alle trasmissioni di commento degli avvenimenti sportivi, pur nella salvaguardia del diritto di cronaca.

Per quanto il Codice si rivolga a tutti i media, sono soprattutto radio e Tv che ne dovranno tenere conto, perché meglio si prestano - in particolare il grande schermo - a presentare infuocate schermaglie, talvolta costruite ad arte, che di sportivo non hanno nulla. Anzi, veicolano messaggi fuorvianti e pericolosi soprattutto per i giovani.

Ecco perché i conduttori radiotelevisivi - tra i quali, oltre ai giornalisti, si annoverano anche ex arbitri, ex allenatori, ex giocatori - d'ora in poi dovranno impedire che le situazioni degenerino, evitando di incitare commenti fuoriluogo ed espressioni minacciose o ingiuriose. Dovranno, inoltre, dissociarsi immediatamente da atteggiamenti o frasi violenti tenuti da ospiti, dal pubblico, da interlocutori telefonici o via Internet e adottare i mezzi, anche attraverso la sospensione momentanea della trasmissione, per riportare il programma nei binari della correttezza.

Proprio per quanto riguarda gli interventi da parte del pubblico via telefono o via mail, le emittenti dovranno approntare misure, pur nel rispetto del Codice della privacy, che consentano di risalire alle generalità di chi li effettua.

In caso di violazione del Codice, il cui controllo è affidato al Garante delle comunicazioni, le emittenti perderanno i contributi statali.

il SOLE 24 ORE

3-12-2007

Di corsa, per lasciarsi alle spalle diabete e obesità

Agli occhi di 36 atleti, la meta si materializzerà oggi sulla striscia del traguardo sotto l'arco della Pace di Milano. O, meglio, sei di loro si fermeranno a metà strada, mentre gli altri cercheranno di percorrere tutti e 42 i chilometri della maratona di Milano. I «magnifici» 36 sono corridori speciali, impegnati da oltre un anno nella preparazione alla gara milanese: diabetici, obesi e i loro medici arruolati nell'iniziativa «Io muovo la mia vita», promossa dal Gruppo attività fisica di Diabete Italia e dal Centro Marathon di Brescia.

Il progetto ha carattere scientifico e vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sull'efficacia dell'attività fisica aerobica nella cura di obesità e diabete mellito di tipo 2.

Gente «comune», come Carmine Matteo, impiegato di 52 anni di Napoli, o Simona Casagrande, igienista dentale di 44 anni di Roma, che hanno voluto partecipare soprattutto per vincere una sfida contro se stessi. «Ho cambiato le mie abitudini e lo stile di vita: da ciabattaio a quasi corridore — sorride Matteo —. Soffrivo di una sindrome metabolica che mi ha portato a pesare 94 chili. Adesso sono sceso a 78 e sono guarito». Per lui, come per la maggior parte dei maratoneti,

l'inizio è stato da pianto. Sotto la guida di Gabriele Rosa e Huber Rossi, del Centro Marathon, e del professor Pierpaolo De Feo, dell'Università degli Studi di Perugia, la pattuglia iniziale di 56 candidati (tra i 20 e i 65 anni) ha affrontato un percorso di allenamento, test e prove.

Corse di dieci chilometri a Salerno e Napoli, poi la mezza maratona ad Avezzano (21 chilometri) e da ultimo i 32 chilometri della Milano-Pavia. I risultati si sono visti. «Se faccio un conto sul "totale" — spiega Huber Rossi — il gruppo in

due mesi di allenamento ha perso circa 70 chili di peso corporeo (di cui gran parte grasso) e ha aumentato la distanza coperta negli allenamenti, a parità di fatica, di più di un chilometro, tutto questo in soli due mesi, guadagnando in efficienza fisica e salute».

Dopo sei mesi di progetto, nei diabetici il peso corporeo era ulteriormente diminuito del 3,5 per cento e la circonferenza-vita (parametro fortemente correlato alle patologie cardiocircolatorie e dismetaboliche) era calata di più del 5 per cento; mentre negli obesi il peso e la circonferenza vita erano scese di circa il 6 per cento. La frequenza cardiaca basale, indice di una buona condizione fisica e di un minor stress cardiocircolatorio, era diminuita del 5 per cento.

«In particolare, — aggiunge De Feo — va sottolineato che due pazienti che erano in terapia con dosi piene di anti-diabetici orali hanno sospeso i farmaci ed hanno, attualmente, una glicemia normale. Grazie alla corsa regolare sono clinicamente guariti dal diabete».

Il messaggio è chiaro: una moderata attività fisica, come camminare 4-5 km al giorno, tutti i giorni, serve a curare obesità e diabete.

Ruggiero Corcella

CORRIERE DELLA SERA

2 - 12 - 2007

SPORT

11.20 30/11/2007

Il rugby, lo sport dei "Briganti" contro l'emarginazione

ROMA - Si chiamano Briganti, perché "vogliono rappresentare gli uomini e le donne che hanno saputo ribellarsi a leggi ingiuste ed all'occupazione delle proprie terre". E la liberazione dei territori oggi passa anche attraverso lo sport, uno sport che può essere occasione di riflessione, lealtà, rispetto reciproco in un territorio per anni terra di nessuno, dove le regole sono calpestate quotidianamente e i cittadini depredati dei servizi minimi per colpa di assurde scelte politiche.

Stiamo parlando di Librino, quartiere popolare e periferico di Catania, un "non luogo" un tempo ambizioso progetto di città satellite, lasciato presto in abbandono e privo dei servizi essenziali, dei luoghi di aggregazione, di negozi e di spazi verde. Una periferia frammentata abitata da 70 mila abitanti in un contesto spaziale di fatto separato da Catania. Ed un quartiere conosciuto soprattutto per la cronaca nera e per il tasso di criminalità.

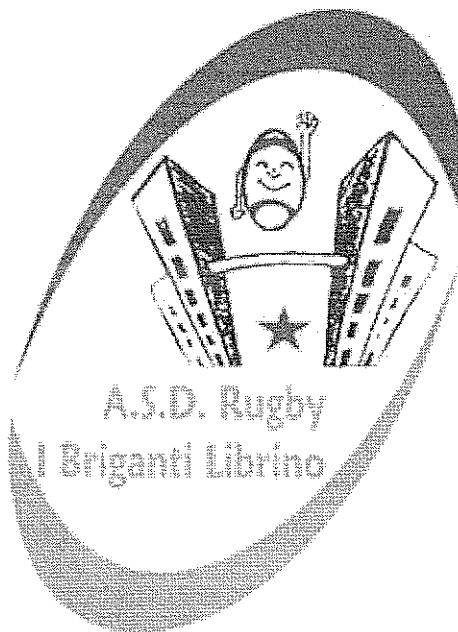
Ma siamo parlando anche del rugby, lo sport del pallone ovale.

Sì, perché i Briganti sono la squadra di rugby under 11 nata nel 2006 dentro Librino su iniziativa dello spazio di aggregazione sociale Centro Iqbal Masih, uno spazio autogestito ed autofinanziato dove vengono realizzati incontri, laboratori, attività di natura politica e sociale insieme alle persone che frequentano, abitano e vivono il quartiere.

Gli allenamenti e le partite di uno sport considerato duro sono diventati così l'occasione per fare gruppo, per discutere, per cementare amicizie. E lo sport a Librino si è trasformato in un veicolo di partecipazione, alimenta i processi decisionali e propositivi dal basso. Tra dicembre 2005 e gennaio 2006, l'associazione sportiva I Briganti ha infatti lanciato un appello alla città per trovare sostegno nella nascita di una società sportiva per poter lavorare con i giovani del quartiere di Librino ed utilizzare le strutture sportive abbandonate che si trovano nel quartiere, primo fra tutti l'impianto di viale San Teodoro (un campo sportivo e due palestre coperte).

La squadra, affiliata alla Federazione Italiana Rugby, ha quindi preso parte ai campionati federali 2006-2007. Già lo scorso anno un centinaio di ragazzi ha frequentato gli allenamenti dei Briganti ed una trentina di loro ha partecipato ai campionati federali siciliani.

Oggi l'associazione continua ad organizzare attività sportive ed altre iniziative di socializzazione in un quartiere che rimane ignorato con la promessa che "i Briganti Librino continueranno a lottare perché sia restituita dignità a tutti gli uomini, contro ogni forma di razzismo, occupazione, discriminazione". (Davide Pappalardo)



Edizione del 2 dicembre 2007, oggi in edicola:
(Ogni giorno dalle ore 14 potete trovare online il giornale in edicola)

Atleti di quattordici regioni si affrontano per il trofeo organizzato dalla Uisp nazionale

In vasca per il Gran Premio "Essenuoto"

SENIGALLIA – Due giorni di gare nella piscina delle Saline per il 25° Trofeo delle Regioni Gran Premio "Essenuoto", organizzato dalla Lega Nuoto Nazionale Uisp, dalla Lega Nuoto Uisp Marche in collaborazione con la Essenuoto Italia. Una competizione dal carattere solidale che vedrà impegnati gli atleti di quattordici regioni proprio oggi per l'ultima fase del torneo iniziato ieri. "Un tuffo solidale" questo lo slogan della gara il cui ricavato andrà devoluto all'associazione Vip Claun Ciogefa di Senigallia, che con il suo buonumore regala un sorriso ai malati ricoverati nell'ospedale cittadino.

"Cerchiamo di aiutarli – spiega Massimo Tesei, Uisp –, ad essere incisivi nel portare avanti le loro importanti iniziative". Ogni atleta potrà disputare una sola gara più la staffetta. La giornata odierna prevede alle 8.10 il riscaldamento delle rappresentanze femminili, alle 8.30 toccherà a quelle maschili e solo alle 9 potranno avere inizio le gare suddivise per rana, stile libero e staffetta. Sono 384 gli atleti ospiti per la trasferta senigalliese nelle strutture messe a disposizione dell'Associazione Alberghi e Turismo. Un trofeo nazionale di grande spessore quello che si andrà a concludere oggi presso la piscina delle Saline, inadeguata però ad ospitare competizione di maggiore risonanza come evidenziato dall'appello di Enzo Tesei. "Quella che stiamo ospitando è una manifestazione di un certo livello – spiega –, ma non è il massimo. I campionati nazionali che in dieci giorni portano oltre diecimila presenze rappresentano il massimo ma noi non siamo in grado di organizzarli perché occorre una vasca da 50 metri. La nostra è di 25. Se riuscissimo a trovare i finanziamenti, e rivolgo un appello non solo al Comune ma alla Provincia, per realizzare una vasca più grande potremmo portare manifestazioni più interessanti a Senigallia".

S.M.,